

Giornale di Sicilia 15 Settembre 2015

Tribunale di Palermo Un secondo giudice lascia l'ufficio dei beni sequestrati

PALERMO. La tempesta perfetta. In meno di una settimana e dopo una raffica di avvisi di garanzia per reati molto gravi, la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo è stata praticamente azzerata. Dopo l'addio del presidente Silvana Saguto adesso tocca al giudice Lorenzo Chiaramonte che già da questa mattina lascerà l'incarico. Indagato per abuso d'ufficio per una vicenda ancora tutta da chiarire, ha dato la sua disponibilità al trasferimento, proprio come ha fatto la Saguto. Sarà sostituito da Luigi Petrucci, giudice per le indagini preliminari, con il quale in sostanza si scambia il posto. Chiaramente si è occupato di sequestri e confische per circa cinque anni e adesso del vecchio collegio che ha sottratto beni per miliardi di euro ai mafiosi ed ai loro prestanomi a volte anche con i colletti bianchi, resta solo il giudice Fabio Licata. Andrà via anche Claudia Rosini, subentrata di recente, ma il suo avvicendamento era già previsto e comunque il giudice non è affatto coinvolto nell'indagine di Caltanissetta.

Chiaramonte è finito nei guai nella stessa inchiesta che ha come indagati principali Silvana Saguto, accusata di corruzione e induzione alla concussione e l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara. I pm nisseni ritengono che non si è astenuto nella scelta dell'amministratore giudiziario del patrimonio di Luigi Salerno, 68 anni, costruttore edile condannato a 9 anni in via definitiva per mafia ed estorsione. Affiliato alla famiglia di Porta Nuova, il collegio guidato dalla Saguto gli bloccò tutti i beni nel febbraio scorso, tra cui il ristorante il Bucatino di via Principe di Villafranca, e in quell'occasione Chiaramonte era giudice relatore del procedimento.

L'incarico di amministratore venne affidato dal collegio all'avvocato Antonino Ticali, un abuso secondo l'accusa poiché il giudice relatore e il legale si conoscevano da tempo. Basta per configurare il reato? Saranno adesso i magistrati ad accertare l'eventuale scambio illecito di favori, nel frattempo il giudice Chiaramonte ha deciso di lasciare l'incarico affinché tutti gli accertamenti si compiano nella massima trasparenza e oggi chiederà ai lini di essere sentito al più presto per chiarire la sua posizione. Il suo coinvolgimento probabilmente è dovuto ad un'intercettazione telefonica tra gli indagati che poi è finita nel grande calderone della «sequestropoli» palermitana. Il magistrato indagato non ha ricevuto ancora informazioni di garanzia, segno che nei suoi confronti la procura nissena stava ancora indagando in grande segreto, anche alla ricerca di riscontri in grado di confermare le accuse. Una precauzione che si è rivelata inutile. Un giornale

romano ha pubblicato la notizia del suo coinvolgimento, il suo nome era finito infatti tra gli atti spediti dagli inquirenti di Caltanissetta al Csm e così l'inchiesta su Chiaramonte è diventata pubblica.

Il trasferimento è stato ufficializzato dal presidente del tribunale Salvatore Di Vitale, che «preso atto della disponibilità di Lorenzo Chiaramonte, giudice della sezione misure di prevenzione, a essere destinato ad altra sezione del tribunale, ha designato al suo posto Luigi Petrucci, finora gip, dando esecuzione immediata al provvedimento».

«Questa determinazione - prosegue Di Vitale - intende tempestivamente garantire la continuità e la piena funzionalità di un organo giudicante, da anni centrale nella strategia di contrasto dello Stato alla criminalità mafiosa. Il provvedimento mira, altresì, ad agevolare i doverosi accertamenti in corso che potranno svolgersi in un clima di serenità idoneo a favorire i più dettagliati approfondimenti».

Anche il Csm ha aperto un fascicolo al vaglio della prima sezione, competente per i casi di incompatibilità ambientale e funzionale dei giudici. Relatore è il componente laico espresso da Forza Italia, Pierantonio Zanettin. Tra i nomi al vaglio dell'organo di controllo della magistratura ci sono anche quelli di Tommaso Virga, che del Csm è stato fino all'anno scorso componente togato, e del pm Dario Scaletta, componente della direzione distrettuale antimafia e impegnato in una serie di indagini sui tesori di mafia. Il sostituto procuratore è indagato per rivelazione di notizie riservate. Sarebbe stato lui a informare Silvana Saguto delle indagini in corso.

Il nome di Tommaso Virga affiora dalle intercettazioni come quello del figlio Walter, amministratore dell'impero economico dei Rappa. Un altro caso di scambio di favori, sostengono i pm di Caltanissetta. Tommaso Virga nega di essersi mai interessato a vicende disciplinari nell'interesse di Saguto e si dice pronto a chiarire ogni cosa.

Leopoldo Gargano